

SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

OASI DI PROTEZIONE "RONTAGNANO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Tutela di habitat di interesse faunistico, finalità di rifugio avifauna.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte dalla località Rontagnano, lungo la SP. 11 in direzione sud, fino ad incontrare sulla destra la carraia per i poderi Montalto. Lungo questa e poi seguendo, in direzione nord-ovest, il confine di proprietà, si raggiunge Cà Nucci. Di qui, lungo la carraia prima e lungo la comunale, poi si arriva ad una curva in prossimità di Cà Pianetto. Si segue in direzione nord-est, il confine di proprietà, fino ad arrivare in prossimità del podere Campaolo, sulla strada comunale di Paderno. Di qui, lungo carraia, in direzione sud-ovest, si raggiunge l'abitato di S. Marino e superatolo, ci si porta sulla SP. 11, che si percorre in direzione sud, fino a Rontagnano quale punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa, amministrativamente, i comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, per una superficie geografica e SASP di ha 196.

L'oasi si estende nella parte alta del versante orografico destro del fiume Savio. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della media e alta collina cesenate. Il suolo prevalentemente argilloso, presenta alcune aree calanchive e una moderata acclività, tipica del paesaggio collinare. L'area risulta mediamente coltivata a seminativi, prati-pascolo e vigneti. Le formazioni boschive, costituite da boschi cedui, sono localizzate di prevalenza lungo gli impluvi e nelle parti più scoscese. La disponibilità idrica è garantita prevalentemente dai diversi fossi che a valle si immettono nel fiume Savio.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

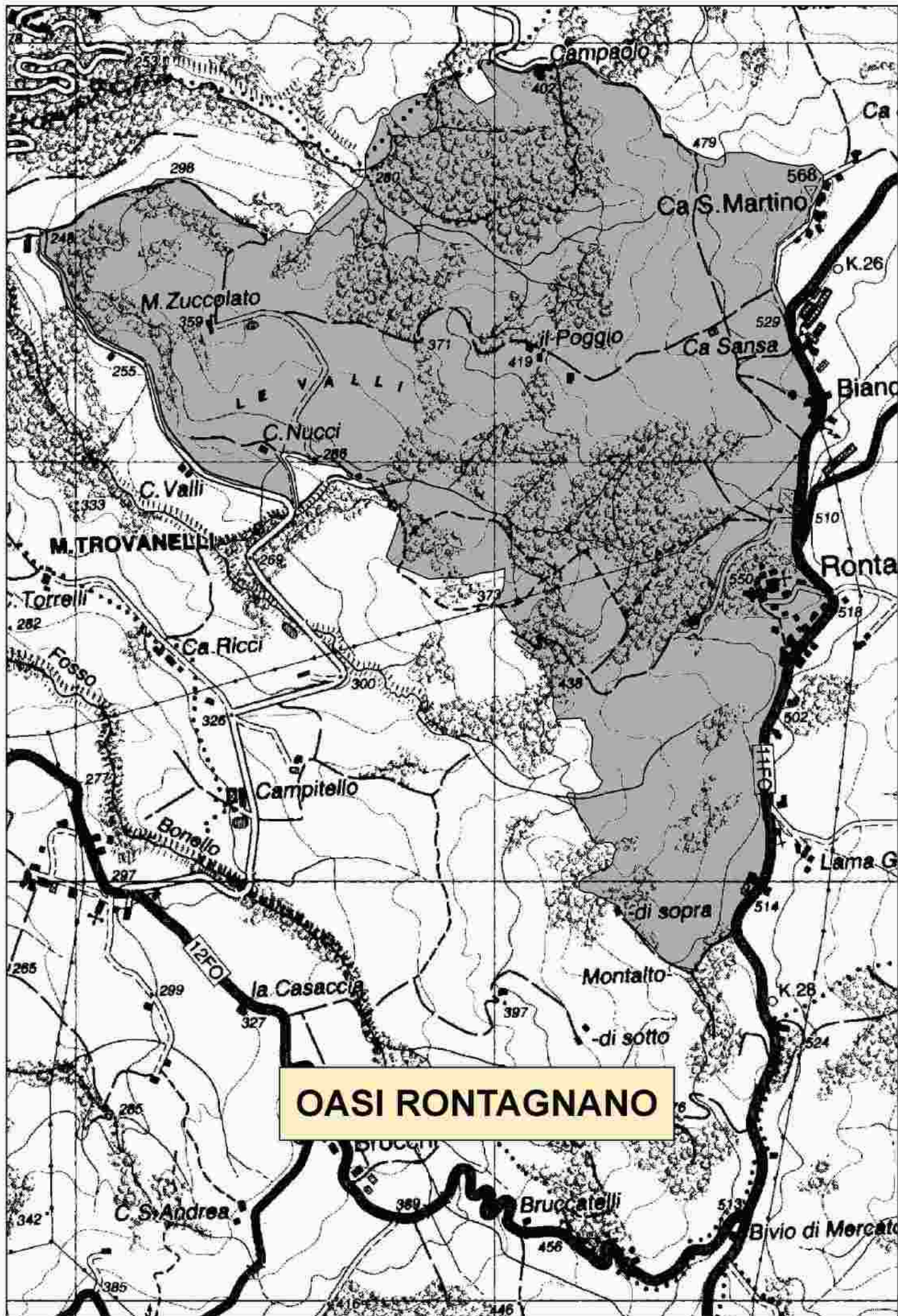
Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e aree di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. Pertanto il rinnovo dell'oasi di protezione denominata Rontagnano,

ha come obbiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =



OASI DI PROTEZIONE "SAVIO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Tutela di habitat fluviali in un'area periurbana interessata da progetti di valorizzazione naturalistica e fruizione ricreativa.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte dalla località Borgo Paglia e precisamente dalla rotatoria sulla Sp 7, immettendosi in via Savio fino a via Po e di qui lungo via Savio in S. Michele fino a raggiungere la SS 9 via Emilia. Si percorre il ponte vecchio e ci si immette in direzione sud in via Roversano che si percorre fino all'altezza della briglia della centrale elettrica posta sul fiume Savio. Si attraversa il fiume e ci si porta in via Venti e di qui in via Faccini e poi in via Santerini, per poi immettersi nella Sp 7 percorrendola in direzione nord fino al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno dei comprensori omogenei CO A e B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa, amministrativamente, il comune di Cesena, per una superficie geografica complessiva pari a ha 295 e SASP di 263.

L'oasi si estende a monte della città di Cesena, includendo l'intero un tratto del fiume Savio, con alcuni meandri. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici dell'area pedecollinare cesenate. L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica).

Formazioni vegetali naturali interessanti come rifugio per la fauna selvatica sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che assieme ai frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

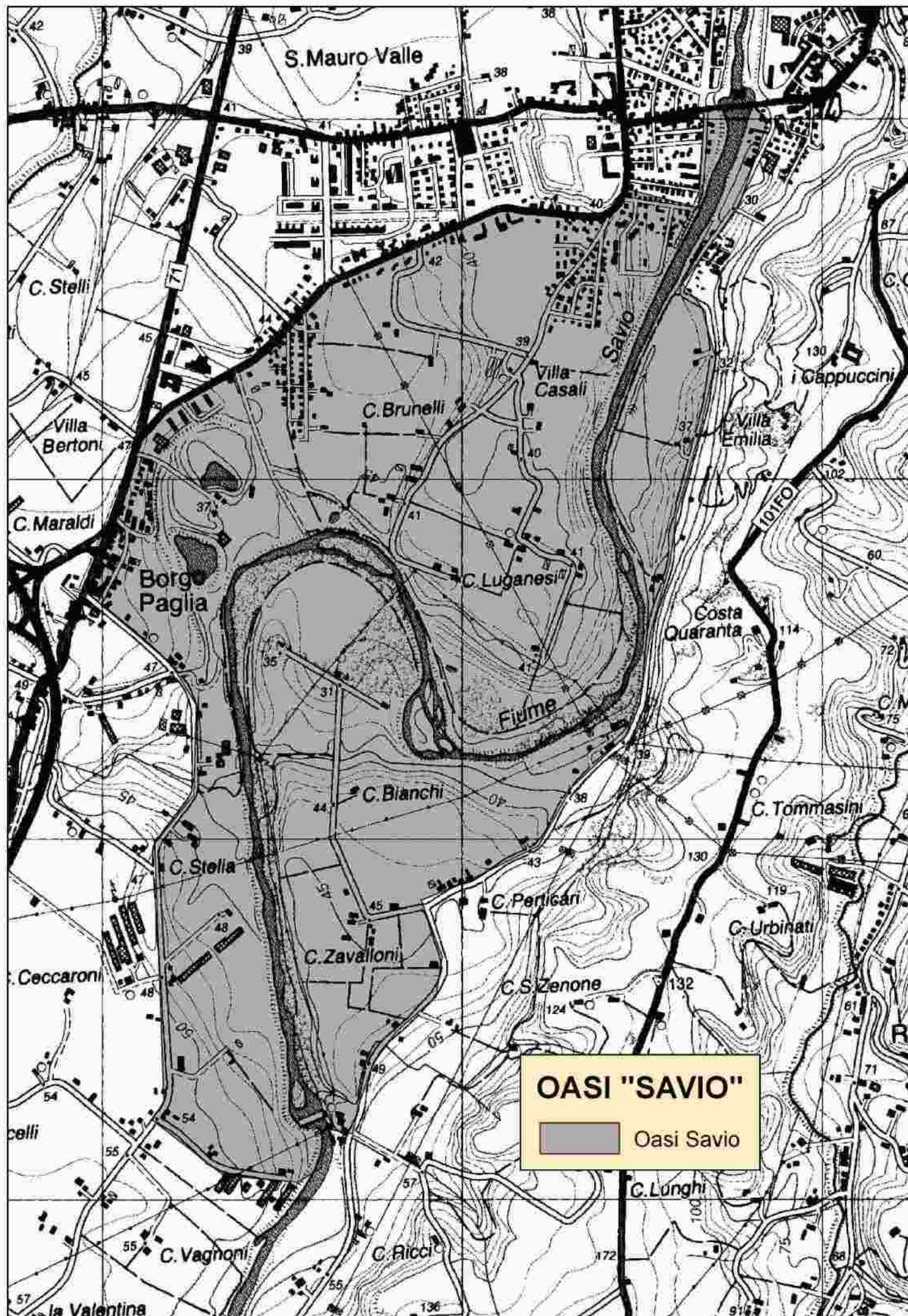
Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. L'istituzione dell'oasi di protezione denominata Savio, ha come obiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la

riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

OASI DI PROTEZIONE "TORNANO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Tutela di habitat di interesse faunistico in continuità con il SIC "Montetiffi-Alto Uso", finalità di rifugio avifauna.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Seguendo il perimetro in senso orario, si parte a nord partendo da Cà Savini. Da detto punto segue in direzione sud il confine dell'oasi Montetiffi fino a raggiungere la Sp 88 che si percorre in direzione sud per circa 1250 m, per immettersi poi su una carraia a destra che va a collegarsi con la strada comunale che porta a Tornano. Di qui seguendo in direzione ovest una vecchia carraia fino a Cà Bucci e sempre lungo carraia, si giunge a Cà di Piero, Cà Buzzi e i poderi l'Arca e Storpaglia. Proseguendo in direzione nord lungo confini di proprietà, si oltrepassa la carraia che conduce al podere Raggio di Sotto fino al ramo di sinistra del torrente Uso, che si risale fino ad incontrare la carraia che porta a Cà Savini quale punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO B, ricade nell'ATC FO 2 ed interessa, amministrativamente, i comuni di Sogliano al Rubicone e Mercato Saraceno, per una superficie geografica e SASP complessiva pari a ha 176.

L'oasi si estende nell'alto corso del torrente Uso, comprendendo l'intero impluvio del fosso di Tornano, affluente di destra dell'Uso. La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della media e alta collina cesenate. Il suolo prevalentemente argilloso, presenta aree calanchive e una moderata acclività, tipica del paesaggio collinare. L'area risulta mediamente coltivata a seminativi, prati-pascolo e vigneti. Le formazioni boschive, costituite da boschi cedui, sono localizzate di prevalenza lungo gli impluvi e nelle parti più scoscese. La disponibilità idrica è garantita prevalentemente dal torrente Uso e dal fosso di Tornano.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

Come indicato nel PFVP, l'istituzione delle oasi di protezione sul territorio provinciale è mirata alla salvaguardia di situazioni faunistiche particolari e aree di elevato valore ambientale. Di conseguenza tali istituti possono essere localizzati anche in modo

puntiforme sul territorio, a protezione di singole realtà. L'istituzione dell'oasi di protezione denominata Tornano, ha come obiettivo quello di conservare l'habitat naturale tipico della media collina cesenate, di favorire il rifugio, la sosta e la riproduzione di specie selvatiche con particolare riferimento alla selvaggina migratoria.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =

SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

ZRC "BUGGIANA": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Si propone il rinnovo in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e del ruolo di rifugio e irraggiamento selvaggina in un'area priva di altre strutture di protezione-produzione.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dall'alveo del torrente Suasia, in località Suasia, si risale il versante in destra orografica su carrareccia e mulattiera superando la località Castellaccio e, dopo circa 350 m. si devia in direzione N-E raggiungendo Poggio Insieme e si prosegue in direzione E fino a raggiungere una carrareccia. Si segue quest'ultima in direzione S e, circa 100 m prima del bivio per Osteriola, si abbandona la carrareccia compiendo un ampio giro attorno al podere Ronchi, in direzioni O, S-O, E, fino a incontrare la carrabile che raggiunge la località Monte, seguendola fino a circa 550 m da detta località. Si piega lungo sentiero e mulattiera, dapprima in direzione S-O, poi in direzione N-O, fino a giungere nei pressi di un rudere indicato a quota 692,5, situato a 370 m a S-O del podere Pratolino. Da qui, sempre su sentiero e mulattiera si raggiunge e si attraversa l'alveo del Rio Roncasso e su mulattiera si raggiunge Strada Buggiana e si prosegue su carrabile superando Buggiana, fino a raggiungere il punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO C, ricade nell'ATC FO 6 ed interessa, amministrativamente, il Comune di Santa Sofia e Galeata. Occupa una superficie geografica e SASP di 282 ha, ed è caratterizzata da coltivazioni agricole e da aspetti ambientali tipici della media e alta collina forlivese. La zona si estende su entrambi i versanti del torrente Suasia, con altitudini che vanno dai 460 m s.l.m. della estremità più a nord ai circa 760 m s.l.m. della porzione più a sud. Le parti poste lungo la destra idrografica del torrente Suasia, vedono la prevalenza di suoli alluvionali recenti composti da argille compatte grigie. Il versante posto sulla sinistra del torrente Suasia presenta campi aperti a coltivazioni di cereali e foraggiere, intervallati da formazioni boschive.

La vegetazione arbustiva ed erbacea naturale è quella tipica delle fasi di ricolonizzazione degli ex-coltivi da parte del bosco: praterie e praterie cespugliate a *Brachypodium pinnatum*, arbusteti a Ginestra odorosa, arbusteti a ginepro, ecc. Le attività agricole sono quelle tipiche della collina forlivese, con prevalenza di

seminativi e, in misura assai meno rilevante, di vigneti e altre colture di marginale rilevanza. La dislocazione delle diverse tipologie di uso del suolo determina una configurazione a mosaico utile a mammiferi e uccelli di interesse venatorio.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta media vocazionalità per tutte le specie di piccola selvaggina. Oltre alle finalità e agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e sue successive modificazioni e integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di consolidare nell'arco dei prossimi 5 anni:

- incremento della lepre;
- produzione di fagiano, mediante catture regolari e mediamente costanti.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti

alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente

critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

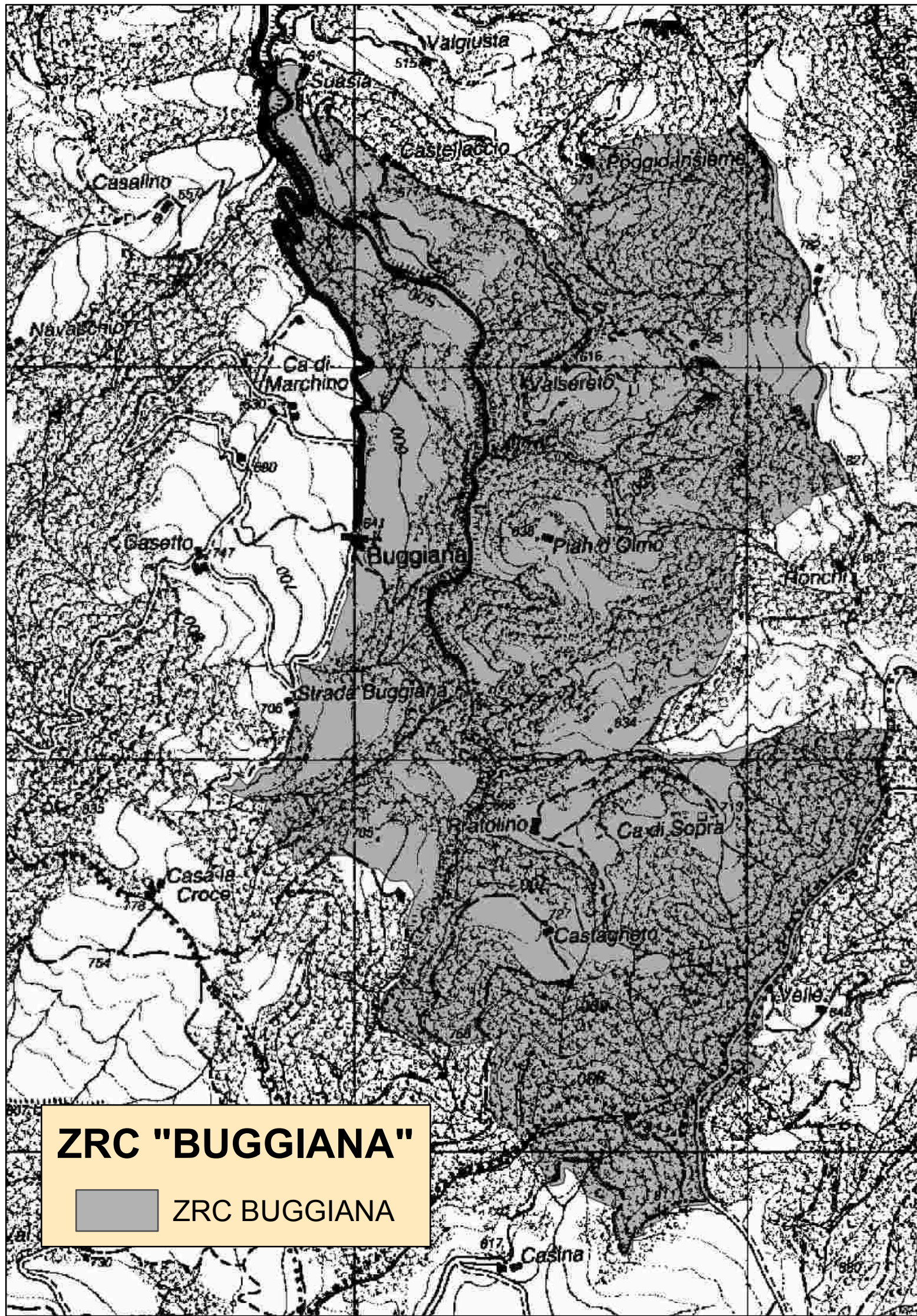
Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

ZRC "FIUME MONTONE": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Tutela di habitat fluviali e di interesse comunitario in un'area periurbana interessata da progetti di valorizzazione naturalistica e fruizione ricreativa, produzione di selvaggina.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dal ponte di Schiavonia a Forlì il confine segue il viale Salinatore fino all'incrocio con il viale dell'Appennino, quindi segue quest'ultimo fino all'incrocio con via del Partigiano. Si segue via del Partigiano fino alla carraia che conduce a Cà Giardino, poi si devia lungo questa e, dopo circa 100 m, si prosegue in direzione sud-ovest lungo cavedagne e si raggiunge la via Braga seguendola fino a raggiungere di nuovo via del Partigiano. Si prosegue lungo via del Partigiano fino a immettersi sulla s.s. 67, si segue la statale fino alla deviazione per Castrocaro Terme e, dopo avere superato il fiume Montone ci si immette su corso Marconi e si prosegue, in direzione di Forlì, fino a raggiungere nuovamente, superata Terra del Sole, la S.S. 67., che si segue fino a raggiungere il ponte di Schiavonia e il punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona si estende per una superficie totale di 991 ha e SASP di 864 ha lungo il medio corso del fiume Montone, sia in sinistra che in destra orografiche, ad altitudini che vanno da 29 a 90 m s.l.m., è ubicata all'interno dei comprensori omogenei A e B, è circoscritta dall'ATC FO 1 ed interessa, amministrativamente, i Comuni di Forlì (760 ha) e Castrocaro Terme (231 ha).

Il fiume Montone presenta in questa porzione collinare del percorso elevata tortuosità, creando numerosi meandri dovuti alle modificazioni del terreno causate da pieghe trasversali sviluppatesi in particolare durante l'epoca quaternaria.

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole", il quale comprende il lembo residuo di bosco planiziale di querce noto come Selva di Ladino, la striscia boscata ripariale del fiume Montone dal parco fluviale di Castrocaro fino all'altezza di Rovere e il caratteristico borgo fortificato di Terra del Sole.

La Selva di Ladino, già pesantemente ridotta ed alterata negli ultimi decenni, conserva aspetti della primigenia selva planiziaria a querce e latifoglie mesofile. Dominata dal Cerro con Roverella e ibridi, conserva qualche bella Farnia lungo il Montone, là dove il bosco diventa ripariale e abbondano olmo campestre, pioppi, salici e ontani. Gli ambienti boschivi ripariali limitrofi al Montone, pur se abbondantemente invasi da specie avventizie come la Robinia, fanno parte "di fatto" di un parco fluviale pressochè continuo esteso da Castrocara a Forlì, con importante funzione di corridoio ecologico.

La presenza di questi aspetti naturalistici rende interessante la conoide del Montone allo sbocco della pianura romagnola, in un paesaggio intensamente antropizzato e a ridosso all'ambito urbano di Forlì, adagiato su terrazzi fluviali quaternari di natura sabbiosa diffusamente coltivati a seminativi e frutteti (circa 60%), con prati e incolti (10%) di interesse floristico e ornitologico. Boschi e arbusteti non superano complessivamente il 20% del sito, tuttavia incidono significativamente sull'importanza di quest'area, vicina ed ecologicamente collegata da un lato alle rupi supramediterranee dello "Spungone", dall'altro ai residui forestali planiziari mesofili di Farazzano, la Monda e Scardavilla, comprendendo però anche ambienti umidi ripariali simili a quelli di Magliano sul parallelo fiume Ronco, in una rete ecologica complessa e ricca di sfaccettature.

Per la restante parte la zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della pianura e della bassa collina forlivese, con netta prevalenza di colture a seminativo.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

L'area interessata dalla ZRC include la gran parte del Sito di Importanza Comunitaria denominato "Selva di Ladino, Fiume Montone, Terra del Sole".

Finalità/Obiettivi

La zona ricade in aree altamente vocate per tutta la piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre), in quanto mostra, come sopra ricordato, caratteristiche di naturalità, alimento e disponibilità idrica tali da consentire una ottima vocazionalità per queste specie.

Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto possono essere individuati i seguenti obiettivi gestionali:

- incremento e affermazione della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto una volta ottenute densità autunnali attorno a 30 capi/100 ettari e comunque una consistenza non inferiore ai 400 capi;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Gli interventi già effettuati e ormai consolidati sono riconducibili alla predisposizione di campetti a perdere per una estensione complessiva di circa 4 ettari e all'impiego di una

barra d'invololo per il contenimento della mortalità durante gli sfalci maggenghi. Si ritiene che, nelle condizioni attuali, questi siano gli interventi massimi realizzabili, tuttavia nell'arco dei prossimi anni dovrà essere esplorata la possibilità di ampliamento degli interventi.

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicendando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica

non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni.

Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediatasi sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Complessi macchia-radura

Macchia ottenuta con piantumazione di formazioni vegetali composte da almeno 5 specie diverse di cui almeno 3 arbustive; specie arboree ammesse: acero campestre, olmo, carpino, gelso, salice, ontano, sorbo; numero di piante compreso tra 220 e 360 ad ettaro ritirato; distanza minima tra le piante 1,5 metri.

Piantumazione uniforme su tutta la superficie ritirata (es. a macchia di leopardo) oppure accorpata a fasce;

Radura costituita da prato permanente ottenuto con semina primaverile; oppure, in presenza di medicaio affermato o a fine ciclo, trasemina di un miscuglio con prevalenza di graminacee composto da almeno 4 delle seguenti specie: bromo catartico, festuca arundinacea, festuca rossa, festuca ovina, poa, erba mazzolina, lolio perenne, coda di topo, trifoglio ibrido, trifoglio bianco, trifoglio pratense, ginestrino, lupinella, sulla; su una superficie non superiore al 10% della radura è consentita la semina di un miscuglio composto da almeno due delle seguenti specie: panico, saggina, sorgo, miglio, girasole, granturco cinquantino.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

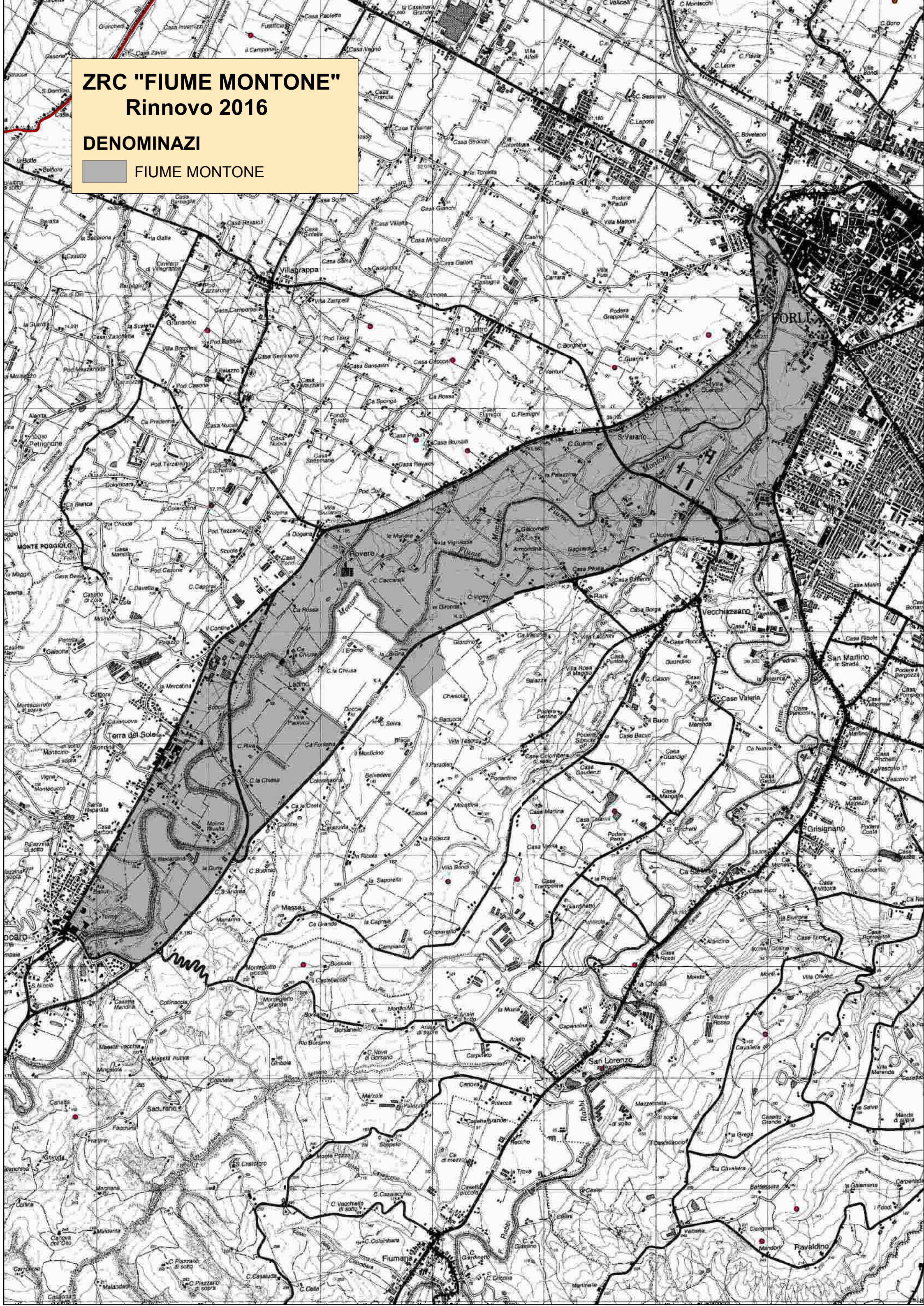
Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =

 FIUME MONTONE



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

ZRC DENOMINATA "LONGIANO": PROPOSTA DI RINNOVO

Motivazione del rinnovo

Si propone il rinnovo in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre, dei buoni risultati conseguiti e del ruolo di rifugio e irraggiamento selvaggina.

Descrizione confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Partendo dalla località Cento, in comune di Roncofreddo, si lascia la Sp 40 per percorrere in senso orario la comunale via Venti fino alla sua immissione in via Dei Laghi e di qui in via Lavatoio. Si segue detta strada in senso orario fino a raggiungere la Sp 40, che si percorre in direzione sud fino alla via Cerreto, poi via Papa Giovanni XXIII fino alla reimmissione sulla Sp 40, poi attraversando l'abitato di Longiano lungo la via Circonvallazione, riprendendo la Sp 40 fino a raggiungere la località Cento quale punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

L'area in oggetto, della superficie geografica di ha 463 e SASP di ha 438, è ubicata all'interno del comprensorio omogeneo CO B, ricade nell'ATC FO 2 e interessa amministrativamente i Comuni di Longiano (ha 364) e Roncofreddo (ha 99).

La zona si estende in sinistra orografica del torrente Rubicone (Fiumicello), nell'area compresa tra quest'ultimo e il torrente Rigossa, ad altitudini che vanno da 28 a 185 m s.l.m.

La zona è caratterizzata da aspetti ambientali tipici della bassa e media collina cesenate. Il substrato pedologico è caratterizzato da suoli prevalentemente di origine sedimentaria, originati per la maggior parte dalla formazione marnoso-arenacea romagnola nelle porzioni più elevate, più argillosi, originati da antichi sedimenti fluviali, lungo gli impluvi. Nella porzione a minore altitudine la conformazione del rilievo è caratterizzata da antiche superfici poste in prossimità dei primi rilievi appenninici, debolmente incise da canali e corsi d'acqua minori, con tracce spesso evidenti del reticolo centuriale. Nella parte più elevata la conformazione del rilievo è piuttosto dolce, con crinali arrotondati e senza evidenze di recenti approfondimenti del reticolo idrografico. Sono in atto interventi di rimodellamento delle superfici, legati alle attività agricole, i quali interessano anche interi versanti. L'uso attuale dei suoli è prevalentemente di tipo agricolo intensivo, con frutteti e vigneti specializzati. Questi suoli si sono formati in materiali derivati

da rocce tenere, a componente carbonatica, prevalentemente di tipo argilloso o pelitico, con alternanze di rocce arenacee o calcaree. Dal punto di vista agricolo i frutteti e i seminativi occupano in larga parte la superficie.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità media per la Lepre, alta per la Pernice rossa, medio-alta per il Fagiano, medio-bassa per la Starna. L'importanza faunistica complessiva risulta media. Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e sue successive modificazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di raggiungere nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre, con possibilità di prelievo proporzionato alle capacità produttive; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 30 capi/kmq;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Si prevede la riqualificazione dell'ambito protetto e la promozione degli interventi di tutela e protezione delle colture agricole dai danni provocati dalla fauna.

Piano dei miglioramenti ambientali

Date le caratteristiche prettamente agricole dell'area, gli interventi maggiormente necessari sono quelli finalizzati alla parziale rinaturalizzazione dell'ambiente e alla diminuzione della mortalità dovuta alle attività agricole (sfalci e uso di prodotti tossici).

Gli interventi che dovranno essere privilegiati, in accordo con gli obiettivi della zona e con le caratteristiche agro-ambientali, possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici. L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati. Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involto può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidata. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compirvi il ciclo

riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalciando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

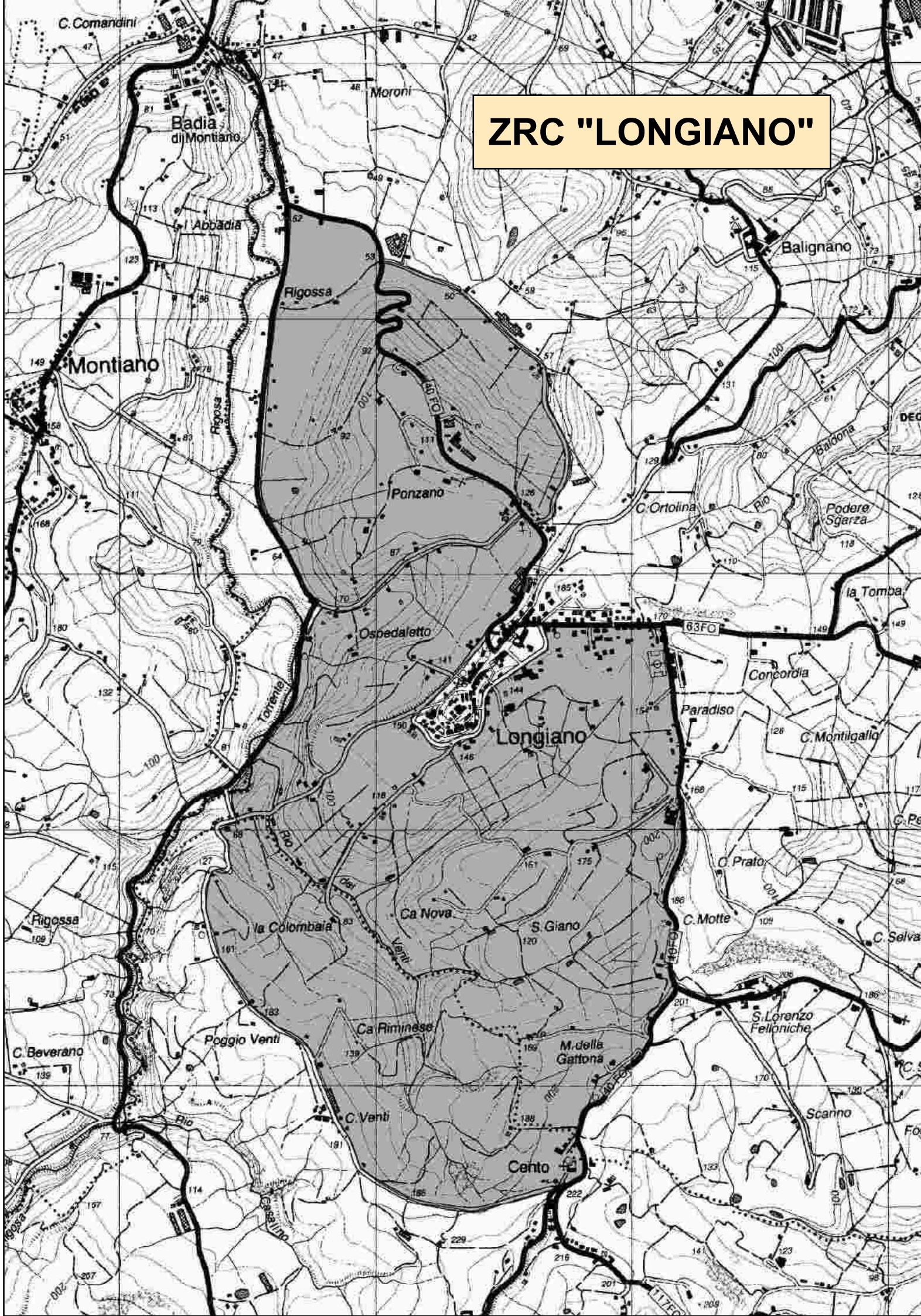
Per quanto riguarda i fasianidi non sono da prevedersi immissioni. Nel caso della lepre si procederà, se reputato necessario, ad immissioni integrative della riproduzione naturale utilizzando individui di cattura provenienti da altre Zone di Ripopolamento. Il numero, la provenienza degli esemplari, le modalità e i periodi di rilascio verranno definiti in dettaglio nell'ambito dei piani annuali.

Piano dei prelievi

Trattandosi di rinnovo si procederà alla realizzazione di censimenti regolari al fine di ottenere un quadro attendibile della situazione faunistica, sulla base del quale verrà annualmente steso il programma dei prelievi in forma di catture. Nel caso della lepre è quindi ipotizzabile procedere alla cattura di un numero di esemplari determinato dalla consistenza rilevata, nel caso del fagiano non condizionato all'incremento annuo.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000
= = = =

ZRC "LONGIANO"



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

**ZRC DENOMINATA "CESENA NORD": PROPOSTA DI RINNOVO CON MODIFICA
CONFINI**

Motivazione del rinnovo e della modifica

Viene proposto il rinnovo della zona in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e i buoni risultati conseguiti. La perimetrazione viene parzialmente modificata allo scopo di limitare problemi di danni alle colture agricole lamentati da numerose aziende agricole locali.

Descrizione confini

Dalla intersezione della Sp 105 sulla Sp 5, in località S. Maria Nuova, si procede lungo la Sp 5 in direzione nord fino al cavalcavia dell'A14 poi lungo quest'ultima fino al cavalcavia della SS 71, che si segue in direzione sud fino all'incrocio con la Sp 140 (via Torino). Si segue via Torino fino a confluire sulla Sp 46 (via Ravennate), poi lungo quest'ultima in direzione di Cesena, poi via Togliatti e via Machiavelli fino a incrociare la linea ferroviaria Bologna-Rimini. Si segue la linea ferroviaria in direzione Bologna fino a intersecare la Sp. 105, poi lungo questa in direzione SE fino a raggiungere la SS9, che si segue in direzione di Diegaro fino a intersecare la Sp 140 (via S. Giuseppe) che si segue in direzione NE fino a raggiungere nuovamente la Sp 105 e lungo questa fino a S. Maria Nuova e al punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La ZRC Cesena Nord, è compresa all'interno dell'ATC FO 2 in territorio dei comuni di Cesena e Bertinoro, per una superficie geografica di 1.470 Ha e SASP di 1.086 Ha.

La ZRC è localizzata nella pianura cesenate ed il suo territorio è caratterizzato da depositi alluvionali recenti a tessitura tendenzialmente argillosa.

L'ambiente si presenta estremamente semplificato; le colture arboree specializzate (vigneti e frutteti) e colture estensive (cereali e medica) .

Limitate formazioni vegetali naturali che consentono qualche rifugio alla fauna selvatica, sebbene periodicamente tagliate e controllate, sono presenti lungo gli argini del fiume Savio, che assieme ai frequenti fossi di scolo, garantiscono una discreta disponibilità idrica.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta vocazionalità medio-bassa per la lepre e medio-alta per il fagiano.

Oltre alle finalità ed agli obiettivi istituzionali previsti dalla L. n. 157/1992 e dalla L.R. n. 8/1994 e sue successive

modificazioni e integrazioni, le caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto determinano i seguenti obiettivi gestionali che si prevede di consolidare nell'arco di 5 anni:

- affermazione e incremento della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto con densità minime di 15 capi/kmq
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Si prevede la riqualificazione dell'ambito protetto e la promozione degli interventi di tutela e protezione delle colture agricole dai danni provocati dalla fauna,

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando sia le caratteristiche ambientali della zona, sia le esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, debba essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale. Chiaramente le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) devono essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze arricchenti ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno. E' opportuno utilizzare sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva. Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce, pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ,

cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

Impiego di falciatrici attrezzate

La meccanizzazione della raccolta dei prodotti rappresenta uno dei più gravi pericoli diretti a cui i selvatici sono esposti, specie nel periodo della riproduzione e dell'allevamento dei nuovi nati.

Soprattutto durante lo sfalcio maggengo è opportuno dotare le falciatrici di adeguati meccanismi di avvertimento di presenza di nidi o piccoli nati; l'attrezzatura più semplice risulta composta da una trave anteposta alla barra falciante, dalla quale pendono una serie di catenelle, che incontrando la chioccia, la inducono al frullo. Per le falciatrici a dischi o a tamburi, caratterizzate da una maggior velocità di avanzamento, la barra d'involò può essere disposta a lato della macchina, in modo che interessi la superficie di coltivo che verrà percorsa con il successivo passaggio. Una volta individuata la presenza di selvatici, il conduttore può alzare la barra falciante, risparmiando la nidia. Questi particolari accorgimenti vanno tenuti presente anche durante le operazioni di ranghinatura; durante questa operazione, infatti, si verifica spesso l'uccisione di quei selvatici scampati alla barra falciante.

Direzione centrifuga delle operazioni colturali

Le operazioni colturali di maggio e giugno determinano una mortalità media del 10% sulle popolazioni selvatiche che in questo periodo frequentano le colture foraggere per compiere il ciclo riproduttivo. Oltre alle sopracitate falciatrici attrezzate si consiglia di svolgere le operazioni di decespugliamento, sfalcio, mietitrebbiatura e ranghinatura iniziando i lavori dal centro dell'appezzamento e non viceversa in modo tale che gli animali presenti all'interno abbiano modo e tempo di raggiungere al coperto le rimesse abituali situate ai margini dei coltivi. La direzione centripeta provoca infatti un progressivo restringimento della copertura della coltura o della vegetazione naturale, costringendo i selvatici al centro dell'appezzamento, dove inevitabilmente vengono uccisi. A questo proposito possono essere impiegati accorgimenti per allontanare preventivamente i selvatici dal campo, ponendo spauracchi (o i classici "cannoncini") sull'appezzamento, la sera prima dello sfalcio, in modo tale da indurre buona parte degli animali presenti a cercare luoghi più sicuri. L'allontanamento dei selvatici può essere favorito anche sfalcando metà appezzamento alla volta e riprendendo i lavori il giorno successivo.

Eliminazione dei trattamenti fitosanitari e diserbanti nelle fasce marginali del coltivo

In considerazione dell'importanza di queste zone di transizione particolarmente frequentate dai selvatici e caratterizzate da una produttività solo marginale, è opportuno non interessare tali formazioni dai trattamenti fitosanitari, limitando l'impatto che questi interventi hanno sulle popolazioni selvatiche.

Le aree ai margini dei coltivi sulle quali evitare o limitare i trattamenti devono essere ampie almeno 5-6 m, ed è opportuno

sceglierle tra quelle attigue a formazioni naturali, come boschetti, siepi o cespuglieti.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di starna, fagiano e pernice rossa. Per quanto riguarda la lepre, avendo raggiunto nella gestione precedente una popolazione autosufficiente non si ritiene opportuno procedere a immissioni.

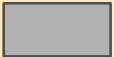
Piano dei prelievi

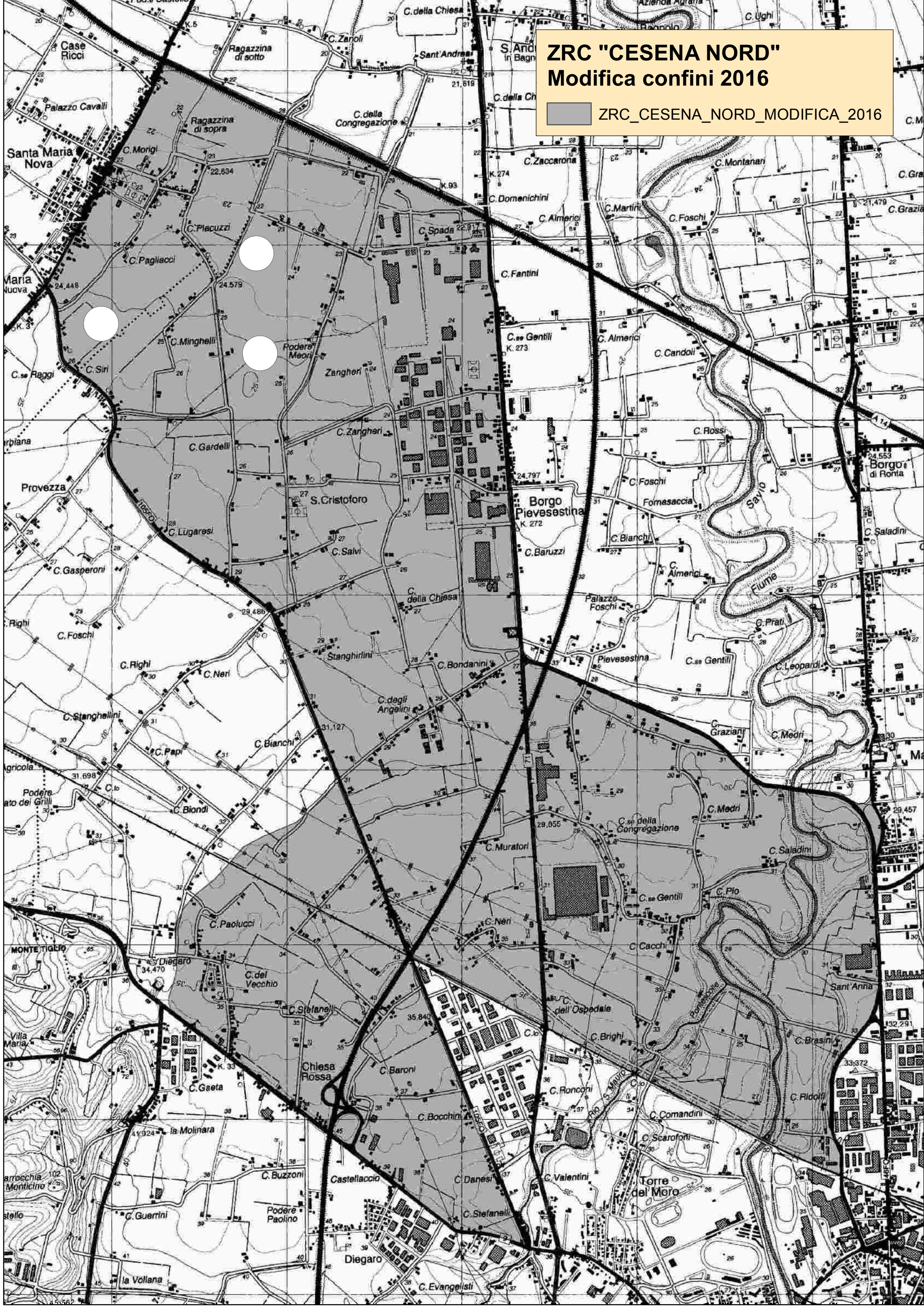
Trattandosi di rinnovo verranno valutate annualmente, sulla base dei censimenti, l'entità delle catture di lepri e fagiani.

Segue rappresentazione Oasi in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =

ZRC "CESENA NORD"
Modifica confini 2016

 ZRC_CESENA_NORD_MODIFICA_2016



SERVIZIO TERRITORIALE AGRICOLTURA CACCIA E PESCA
DI FORLÌ-CESENA

ZRC "MERCATO SARACENO": PROPOSTA DI RINNOVO CON MODIFICA CONFINI

Motivazione del rinnovo e della modifica

Si propone il rinnovo e contestuale modifica perimetrale della zona in considerazione della buona vocazione faunistica per la lepre e dei buoni risultati conseguiti. La perimetrazione include in questo modo anche habitat fluviali del medio corso del Savio.

Descrizione dei confini - si allega al presente documento cartografia della zona

Dall'intersezione della Sp.11 con la Sp.12, si segue quest'ultima in direzione Mercato Saraceno, fino al sopra passo con la E 45, che si segue in direzione sud fino a incontrare la SS71. Si procede su detta strada in direzione nord fino a Ponte Giorgi, quindi si prende la strada consorziale Monte Boso fino alla località Paroletto, da qui in direzione S-SO, poi parallelamente alla E45 toccando le località Il Poggio, Piaia, Cà Braimere, Cà Bramiere, fino a raggiungere l'alveo del Fiume Savio, che si segue in direzione S per circa 600 m per poi risalire in direzione SE fino a incrociare la strada per Paderno in uno stretto tornante, e la si percorre, superato Paderno e Monte Paderno, fino ad arrivare in prossimità del podere Campaolo e di qui, lungo confine di proprietà, fino incontrare la strada che porta al podere Cà Pianetto. Si segue detta strada in direzione Sud fino alla carraia che conduce a Cà Nucci. Da detta abitazione si segue confine di proprietà in direzione sud-est fino ad incontrare la carraia dei poderi Montalto e lungo questa, si raggiunge la Sp. 11, che si percorre in direzione sud fino alla intersezione con la Sp. 12, quale punto di partenza.

PIANO TECNICO PLURIENNALE DI GESTIONE

Caratteristiche generali della zona

La zona è ricompresa nell'ATC FO 2 e ricade amministrativamente nei comuni di Mercato Saraceno e Sogliano al Rubicone, e nel Comprensorio omogeneo B, ad altitudini comprese tra 150 e 450 m. s.l.m.

Occupa una superficie geografica di 769 Ha e SASP di Ha 759 ed è caratterizzata da coltivazioni agricole tipiche della media collina cesenate. La zona si estende lungo il corso del fiume Savio, a monte e a valle dell'abitato di Mercato Saraceno, con una parte importante che risale lungo la destra idrografica del fiume Savio fino allo spartiacque Rontagnano-Barbotto.

Presenza di Aree di Rete Natura 2000

Nell'area non sono presenti Aree di rete Natura 2000.

Finalità/Obiettivi

L'area presenta un ambiente adatto alla piccola selvaggina stanziale (starna, pernice rossa, fagiano e lepre). Sulla base delle caratteristiche ambientali e faunistiche della zona in oggetto possono essere individuati i seguenti obiettivi gestionali:

- incremento e affermazione della lepre; tale obiettivo si riterrà raggiunto una volta ottenute densità autunnali attorno a 30 capi/100 ettari e comunque una consistenza non inferiore ai 400 capi;
- produzione di fagiano, mediante catture periodiche.

Piano dei miglioramenti ambientali

Considerando le caratteristiche ambientali della zona (buona diversità ambientale e presenza di elementi fissi del paesaggio agricolo), oltre alle esigenze ecologiche delle specie indicate quali prioritarie, gli interventi che verranno privilegiati possono essere individuati come segue:

Mantenimento di parte del prodotto in piedi sul campo

Consiste nel mancato raccolto delle fasce marginali dei seminativi, che rimangono quindi come colture "a perdere" destinate ai selvatici.

L'ampiezza della fascia, variabile per tipo di coltura e per le dimensioni dell'appezzamento, non deve essere inferiore ai 2-3 m, e dovrà essere mantenuta, in conformità con le tecniche colturali, fino all'inizio del ciclo successivo.

E' evidente come in queste fasce, escluse dalle finalità produttive, possa essere evitato l'impiego di prodotti chimici.

Ritardo dell'aratura estiva

Nei limiti di compatibilità con le operazioni colturali, la posticipazione dell'aratura estiva e delle seguenti operazioni di preparazione del letto di semina, determinano una maggior permanenza sul terreno dei residui delle colture lasciati sul campo dalle macchine agricole, aumentando la disponibilità alimentare del territorio.

Impianto di colture "a perdere"

Il mantenimento della presenza di colture agrarie destinate all'utilizzo esclusivo da parte dei selvatici, risulta un intervento fondamentale quando si voglia aumentare la capacità portante di un determinato ambiente, in modo tale da consentire un migliore sviluppo soprattutto della piccola selvaggina stanziale.

Tali colture devono essere piantate in zone di transizione tra ambienti aperti e territori coperti da vegetazione arbustiva o arborea, in modo tale che siano facilmente e sicuramente raggiungibili dai selvatici. La scelta deve cadere in quelle formazioni vegetali erbacee o arbustive che non garantiscono fonti alimentari di qualità (brachipodieti, nardeti). Le operazioni colturali necessarie per l'impianto e le successive cure (lavorazioni del terreno, concimazioni possibilmente organiche, ecc.) dovranno essere compiute il minimo necessario e con tecniche non pregiudizievoli la sanità dell'ambiente, tenendo presente che le finalità non sono assolutamente produttive. E' consigliata anche una rotazione tra le colture, avvicinando essenze miglioratrici ad altre depauperanti, in modo da garantire un miglior stato fitosanitario e una maggior fertilità del terreno.

E' opportuno rivolgersi a sementi non selezionate artificialmente, in modo da consentire una diffusione naturale nelle aree contigue. La scelta dovrà orientarsi invece su razze e varietà locali, ben adattate con l'ambiente ed il più rustiche possibile, anche se dotate di scarsa produttività. Anche la resistenza fitopatologica non risulta indispensabile; la presenza di parassiti crea infatti catene alimentari più complesse ed una maggiore diversità specifica. La composizione floristica deve garantire una disponibilità alimentare per tutto l'anno; di conseguenza le specie impiegate dovranno essere caratterizzate da uno sviluppo e maturazione progressiva.

Tra le principali essenze da impiegare per l'impianto di colture a perdere per lepre e fasianidi, si consigliano erba medica, trifogli, lupinella, vecce pisello di prato, ginestrino, barbabietola da foraggio e tipi NZ, cavolo da foraggio, colza, grano saraceno, frumento, orzo, avena, segale, mais, loietto, loiessa, festuche, erba mazzolina, poe.

L'impianto deve assicurare una frammentazione di queste colture su fasce a sviluppo lineare, tale da alternare leguminose, cereali primaverili-estivi, cereali autunno-vernini, colture pluriennali, su ampiezze di 2-3 m per ogni essenza, in modo da creare fasce larghe 10-12 m e lunghe 100-200 m.

L'impianto di colture a perdere può risultare utile anche nella gestione dei popolamenti di ungulati; la formazione di coltivazioni destinate a questi animali in zone particolarmente boscate e relativamente povere di alimenti, consentono di preservare le colture agrarie di reddito dall'azione alimentare di questi selvatici, limitando l'entità dei danni alle coltivazioni. Tra le specie coltivabili particolarmente appetite dagli ungulati si consigliano cavolo da foraggio, rapa, segale, grano saraceno, mais, graminacee e leguminose foraggiere.

Periodica trinciatura della vegetazione degli incolti

Il rinnovo vegetativo di formazioni di scarso valore alimentare (brachipodieti) consente la presenza, anche se per brevi periodi, di giovani ricacci pascolabili, incrementando così l'offerta pabulare.

Il passaggio su queste formazioni di decespugliatori a coltelli o a catene determina la triturazione e il successivo rigoglio vegetativo delle specie presenti, oltre che una naturale concimazione con conseguente aumento della fertilità del terreno. Tali operazioni non devono essere compiute nei periodi di riproduzione dei selvatici, in modo da evitare disturbi e danni diretti alla fauna; i periodi migliori di intervento sono individuabili alla fine dell'inverno, (fine febbraio-inizio marzo) in modo da consentire un più rapido risveglio vegetativo e una maggiore disponibilità alimentare in questi mesi particolarmente critici per i selvatici. Le aree interessate da tali trinciature periodiche, vanno individuate ai margini di zone boscate, facilmente raggiungibili dai selvatici, e devono assumere uno sviluppo lineare su 70-100 m con ampiezze di 20-30 m. Questi trattamenti se eseguiti con sufficiente frequenza (una-due volte all'anno) limitano la colonizzazione dei terreni abbandonati da parte del bosco. A seguito di tali interventi è anche possibile eseguire una semina di essenze foraggiere rustiche, mediante la

tecnica del sod-seeding, consentendo l'insediamento di altre varietà a più alto valore pabulare.

Ripristino e ripulitura di fossi, canali e sorgenti

Gli interventi di questo tipo sono finalizzati al mantenimento di punti di abbeverata naturali indispensabili soprattutto per i fasianidi; la pulizia ed il ripristino di questi punti-acqua deve essere compiuta con attenzione, eliminando solo la vegetazione insediata sulle sponde e che non consente l'accesso e il regolare deflusso delle acque. Deve essere comunque mantenuta la formazione ripariale presente sull'argine, che ha le note funzioni di rifugio e nidificazione per numerosi selvatici. L'eliminazione della vegetazione e dei materiali occludenti fossi e canali, deve essere compiuta in periodi e con metodi tali da non causare danno alla fauna selvatica.

Piano delle immissioni

Dati gli obiettivi dell'area, non sono previste immissioni di fagiano e pernice rossa.

Per quanto riguarda la lepre, i censimenti effettuati nel corso degli ultimi anni hanno mostrato un sensibile incremento della specie: gli obiettivi gestionali sono stati raggiunti e pertanto in questa fase non si ritiene necessario procedere ad alcuna immissione, potendosi considerare la popolazione presente autosufficiente.

Piano dei prelievi

I censimenti effettuati negli ultimi anni hanno evidenziato una situazione favorevole per quanto riguarda la produttività e hanno consentito di programmare la cattura di un numero di capi pari a non oltre il 24% della consistenza stimata. E' ragionevole ipotizzare che, in assenza di eventi anomali e al momento non prevedibili, sia possibile ottenere tali risultati per tutto il periodo di durata prevista del presente piano; pertanto questo può essere considerato l'obiettivo gestionale da perseguire nel medio periodo per quanto concerne la lepre. Per quanto riguarda il fagiano, è prevedibile l'effettuazione di catture regolari, non condizionate all'incremento annuo, dati i già citati obiettivi dell'area.

Segue rappresentazione ZRC in planimetria su ctr scala 1:25.000

= = = =

ZRC "MERCATO SARACENO"
Modifica confini 2016

 ZRC_MERCATO_SARACENO_2016

